

ΤΟΠΟΙ

5

*Direttori*

Fernando MARTÍNEZ DE CARNERO CALZADA  
Sapienza Università di Roma

Luisa Allesita MESSINA FAJARDO  
Università degli Studi Roma Tre

*Comitato scientifico*

Juan Carlos ABRIL  
Universidad de Granada

Maria Pilar Agustina CAPANAGA CABALLERO  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Marina FERNÁNDEZ LAGUNILLA  
Universidad Complutense de Madrid

Trinis Antonietta MESSINA FAJARDO  
Università degli Studi di Enna “Kore”

Oana SALISTEANU  
Universitatea din București

Antonio RICO SULAYES  
Universidad de las Américas Puebla

*Comitato redazionale*

Mariarosaria COLUCCIELLO  
Università degli Studi di Salerno

Cosimo DE GIOVANNI  
Università degli Studi di Cagliari

Paolo RONDINELLI  
Accademia della Crusca

Alessia Anna Serena RUGGERI  
Università degli Studi Roma Tre

## TOPOI



La collana accoglie studi, testi e raccolte di saggi dedicati all'analisi dei luoghi comuni da un punto di vista interdisciplinare e interculturale, spaziando dalla linguistica alla letteratura, dai linguaggi settoriali alle forme dello stile. La topica si rivela, all'interno della tradizione culturale, filosofica e letteraria, come uno strumento essenziale per la trasmissione del pensiero. Il suo contributo alla costruzione del senso si manifesta attraverso un ampio repertorio di generi discorsivi, come i proverbi, gli aforismi, gli emblemi e coinvolge anche molte aree del sapere: diritto, religione, politica, medicina, economia. L'utilità di questo tipo di approccio, ampio e globale, verso lo studio dei luoghi comuni, peraltro di grande importanza per una più approfondita comprensione dei diversi periodi storici, consiste innanzitutto nell'offrire uno strumento d'indagine con il quale la ricerca si apre a nuove prospettive.

*Vai al contenuto multimediale*



Il volume è stato realizzato grazie al finanziamento dell'Accademia della Crusca.

# Fraseologia, paremiologia e lessicografia

III Convegno dell'Associazione italiana  
di fraseologia e paremiologia Phrasis

*a cura di*

Elisabetta Benucci, Daniela Capra,  
Salomé Vuelta García e Paolo Rondinelli

*Contributi di*

Massimo Fanfani, Mario García–Page Sánchez, Maria Domenica Lo Nostro  
Michele Ortore, Elisabetta Benucci, Marco Biffi, Giuseppe Crimi  
Alessio Decaria, Irene Micali, Ignazio Mauro Mirto  
Paolo Rondinelli, Luisa A. Messina Fajardo, Daniela Capra  
Marianosaria Colucciello, Judith Strunck, Salomé Vuelta García  
Oana Sălișteanu, Maria Cecilia Ainciburu, Janka Kubeková  
Natalia Med, Alessia A.S. Ruggeri, Marta Saracho Arnaíz  
Enrico Serena, Sylwia Skuza, Joanna Szerszunowicz  
Daniele Zuccalà, Ottavio Lurati, Paola Attolino  
Anamaria Gebăilă, L'udmila Mešková, Věselka Nénkova  
Nezabravka Nénkova, Marina Stracquadanio





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1423-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

# Indice

- 11 Saluti di Phrasis  
*Luisa A. Messina Fajardo*
- 13 Saluti dell'Accademia della Crusca  
*Claudio Marazzini*
- 15 Saluti dell'Università degli Studi di Firenze  
*Marco Biffi*
- 17 Premessa

## Parte I

### **Fraseologia, paremiologia e dizionari**

- 27 Fraseologia e dizionari  
*Massimo Fanfani*
- 57 Clases de locuciones en el *DRAE*  
*Mario García–Page Sánchez*
- 67 Trattamento della fraseologia e della paremiologia in campo lessicografico e dizionaristico bilingue (italiano–francese). Il caso dell'*NDGB*  
*Mariadomenica Lo Nostro*
- 79 Fraseologia e paremiologia nel *Deonomasticon Italicum*  
*Michele Ortore*

## Parte II

### **Fraseologia, paremiologia, letteratura e linguistica italiana**

- 99 Proverbi italiani dell'Ottocento. Raccolte, repertori, dizionari  
*Elisabetta Benucci*

- 115    La banca dati *Proverbi italiani*  
*Marco Biffi*
- 129    Proverbi e fraseologia nel *Furioso*  
*Giuseppe Crimi*
- 143    La frottola tra nonsense e paremiografia  
*Alessio Decaria*
- 157    Taliant dè la pèirè da Garroc. Stadi evolutivi della lingua occitana di Guardia Piemontese  
*Irene Micali*
- 171    Nomi numerabili nudi al singolare. Un giro in quattro domande e ottanta esempi  
*Ignazio Mauro Mirto*
- 185    Verso l'edizione a stampa dei *Proverbi* di Francesco Serdonati  
*Paolo Rondinelli*

### Parte III

#### **Fraseologia, paremiologia, letteratura e linguistica spagnola**

- 205    Analisi dei repertori paremiologici di Pedro Vallés (1549), Hernán Núñez (1555) e Gonzalo Correas (1627)  
*Luisa A. Messina Fajardo*
- 215    Paremiologia e tradizione sentenziosa nella *Zucca* del Doni in spagnolo  
*Daniela Capra*
- 227    Lorenzo Franciosini y la *Grammatica Spagnola e Italiana*. El tratamiento de las unidades fraseológicas  
*Mariarosaria Colucciello*
- 239    Los somatismos del *Quijote* en la lexicografía española  
*Judith Strunck*
- 253    La raccolta di proverbi spagnoli di Girolamo da Sommaia  
*Salomé Vuelta García*



Parte IV  
**Fraseodidattica e fraseologia contrastiva**

- 265 Elaborazione formale e squisitezza stilistica dei proverbi italiani e romeni  
*Oana Sălișteanu*
- 281 L'influsso dell'immigrazione italiana nella fraseologia argentina  
*Maria Cecilia Ainciburu*
- 295 Unidades fraseológicas en la lengua general y en la lengua de especialidad con nombres de color  
*Janka Kubeková*
- 309 “Homo Ethicus” en la fraseología de las lenguas romances (en comparación con el ruso)  
*Natalia Med*
- 319 Refranes “ejemplares” en cómics  
*Alessia A.S. Ruggeri*
- 333 “Vive las Expresiones”. Una propuesta digital para enseñanza–aprendizaje de somatismos en ELE  
*Marta Saracho Arnaíz*
- 353 Le unità fraseologiche negli indici lessicali dei manuali di italiano per apprendenti germanofoni  
*Enrico Serena*
- 369 Le tecniche della traduzione. Come, se e quando tradurre i proverbi?  
*Sylwia Skuza*
- 383 Connotations of colour names in modern Polish phraseology. A linguo–cultural analysis  
*Joanna Szerszunowicz*
- 397 Fraseodidáctica del italiano LS. Estudio de caso en Málaga (España) y Quito (Ecuador)  
*Daniele Zuccalà*

Parte V  
**Fraseologia, politica e media**

- 411 Eremiti di massa, vicinato digitale, “Arbeit macht frei”  
*Ottavio Lurati*
- 419 “So good it’s bad”. Linguaggio formulaico nella cultura afroamericana  
*Paola Attolino*
- 433 Espressioni idiomatiche tra stereotipi verbali e strategie pragmatiche nei discorsi dei politici francesi, italiani e rumeni  
*Anamaria Gebăilă*
- 447 Les phrasèmes vulgaires et les médias. Aspect contrastif  
*Ludmila Mešková*
- 459 La fraseología y la paremiología en los anuncios publicitarios de fármacos  
*Věselka Nénkova, Nezabravka Nénkova*
- 469 Un passo in avanti e un passo indietro, il corpo in movimento e le mosse in fermento. Alonso de Barros e il Gioco dell’Oca  
*Marina Stracquadanio*
- 481 Gli autori
- 491 Indice dei nomi

## Fraseologia e dizionari

MASSIMO FANFANI\*

### Riassunto

Proverbi e modi di dire sono stati raccolti fin dal Medioevo in compilazioni particolari, ma hanno sempre avuto una funzione importante all'interno dei vocabolari dell'italiano. Dai primi strumenti di fine Quattrocento per i forestieri desiderosi di apprendere la lingua, ai grandi lessici nati sulla scia del *Vocabolario della Crusca* (1612), fino ai dizionari di oggi, è davvero ingente la messe di locuzioni documentate nelle opere lessicografiche. Negli ultimi due secoli, in seguito al crescente interesse per le parlate popolari e ai progressi della glottologia, si sono moltiplicate le raccolte paremiologiche mentre la ricchezza e la varietà della fraseologia regionale è stata illustrata sia nei vocabolari dei dialetti che in studi e compilazioni specifiche. Oggi la fraseografia dell'italiano si è notevolmente approfondita e diversificata con progetti di grande respiro e appropriate iniziative che fanno intravedere positivi sviluppi.

Parole chiave: fraseografia, paremiografia, uso lessicografico dei fraseologi-smi, storia della paremiografia italiana.

### Abstract

Starting from Middle Ages, proverbs and sayings were reported in particular collections; at the same time they played an important role in Italian dictionaries. It is possible to discover a large number of locutions in lexicographic works, starting from the first collections of XV century used by foreigners that wanted to learn the language up to the dictionaries coming in the wake of *Vocabolario della Crusca* (1612) and, later, up to today's dictionaries. Over the last two centuries, due to the growing interest on spoken language and glottology progresses, it has been possible to observe a multiplication of paremiological collections. At the same time there are a lot of dialect

\* Università degli Studi di Firenze (massimo.fanfani@unifi.it).

dictionaries, researches and specific collections in which you can see a large number of regional phraseology. Nowadays Italian phraseography has been studied and diversified thanks to different projects.

Keywords: phraseography, paremiography, lexicographic use of phraseologisms, history of Italian paremiology.

Nella *Relazione* presentata da Giovanni Nencioni all'Accademia della Crusca nel 1955 per il "Grande vocabolario storico della lingua italiana", che allora si aveva in animo di compilare, venne toccata anche la questione dei fraseologismi di cui il futuro vocabolario, in quanto repertorio integrale della lingua italiana nella sua dispiegata diacronia, dai primi documenti scritti alla contemporaneità, avrebbe dovuto tener conto. E i firmatari di quell'importante *Relazione*, che oltre a Nencioni erano Bruno Migliorini, Vittorio Santoli e Giacomo Devoto, si auguravano che attorno al progetto del vocabolario storico nascessero altre particolari iniziative a sé stanti, fra cui anche la compilazione di repertori fraseologici<sup>1</sup>. I modi di dire e i proverbi eran sempre stati materiali preziosi per la lessicografia italiana, soprattutto per quella di tradizione cruscante, ed è quindi comprensibile che se ne tenesse conto progettando un'impresa che avrebbe impegnato la Crusca nei decenni a venire.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. Proverbi e fraseologismi sono stati accolti e trattati in modo sempre più ampio e approfondito nei vocabolari storici e in quelli descrittivi. Talora in modo un po' disordinato e caotico, come nel dizionario che poi prese il posto di quella nuova Crusca ideata e mai realizzata, il "Battaglia" della Utet, dove, nonostante l'abbondanza di espressioni proverbiali e fraseologiche vecchie e nuove, manca chiarezza di criteri e accuratezza nella documentazione<sup>2</sup>. Talaltra in

1. «L'articolo sarà diviso in paragrafi, succedentisi secondo l'ordine logico combinato col cronologico [...]. Entro ogni paragrafo e sue suddivisioni alla definizione seguiranno gli esempi, disposti sì da motivare e ricostruire la storia di ogni episodio semantico [...] e da tenere in stretta connessione il regime semasiologico e quello sintattico del vocabolo. Essi saranno scelti in modo da dare, per ogni episodio, il senso della sfera semantica e ambientale in cui il vocabolo si muove, gli elementi a cui di solito si accompagna, delle locuzioni e costruzioni fisse in cui compare» (NENCIONI, 1957: 138-140). «Né è detto che accanto al vocabolario non possano sorgere imprese minori per mole ma di grande interesse, quali un repertorio di dizionari e glossari speciali; glossari o concordanze di singoli autori o testi [...]; raccolte di modi di dire» (NENCIONI, 1957: 150-151).

2. A questo proposito Gianfranco Folena nella recensione al primo volume del Battaglia (*a-balb*, 1961) aveva rilevato due aspetti piuttosto critici: «La registrazione dell'uso dalle fonti letterarie contemporanee non è stata sufficientemente integrata, soprattutto per locuzioni e sintagmi vivi, con esempi della lingua parlata, che potevano esser tratti, se non si voleva coniarli, dai migliori vocabolari dell'uso»; «Nel *Dizionario UTET* le locuzioni non sono sempre classificate con cura: e nel cumulo degli esempi non sono rari quelli che non calzano» (FOLENA, 1961: 53; 57). In effetti, specie nei primi volumi, i fraseologismi vengono accumulati senza distinzione alcuna in fondo ai lemmi sotto l'etichetta "locuzioni", spesso accompagnati da scarsa e inadeguata documentazione.

modo tendenzialmente esaustivo e sistematico, come nel GRADIT di Tullio De Mauro, che è stato il primo a dar rilievo teorico e lessicografico alle cosiddette “collocazioni” e alle “polirematiche”, diverse delle quali hanno avuto l’onore di figurare come capolemma<sup>3</sup>.

Molta acqua è passata sotto i ponti anche per ciò che riguarda il settore della lessicografia rivolta specificamente ai proverbi e ai modi di dire, quella che vien detta “fraseografia”, nella quale si son fatti passi da gigante, sia sul piano teorico che su quello pratico dell’allestimento di nuovi repertori, grazie alla buona volontà e all’impegno di studiosi di valore. Fra questi va ricordato anzitutto colui che, già negli anni sessanta, fu il primo a dotare l’italiano di un ottimo dizionario di modi di dire, ricostruendo con finezza la loro storia e la loro origine e che da allora ha continuato a occuparsi in modo appassionato e intelligente di questo settore, pubblicando decine di volumi su proverbi, espressioni popolari, frasi fatte, motti, wellerismi, e raccogliendo una mole sterminata di materiali e di documenti che sono alla base di quell’eccellente *Dizionario dei proverbi italiani* apparso esattamente dieci anni fa: parlo, s’intende, di Carlo Lapucci, il decano dei fraseografi e paremiografi italiani<sup>4</sup>.

Lapucci conosce bene la realtà dialettale toscana, è un attento studioso di tradizioni popolari e un competentissimo storico della paremiografia, ma anzitutto è un poeta che inoltrandosi nella fitta boscaglia dei modi e dei proverbi ha saputo risvegliarne le voci profonde per farcene risentire l’eco prima che si venga del tutto perdendo. Nelle descrizioni che accompagnano le sue raccolte rivive un universo di conoscenze, abitudini, mentalità ormai sbiadite o dimenticate e si riescono a scorgere non poche di quelle stille di umanità che sempre luccicano fra quei densi grumi di parole.

Invece nell’ambito della ricerca scientifica sulla fraseologia dell’italiano vanno ricordati due studiosi e maestri straordinari, Temistocle Franceschi e Ottavio Lurati. Franceschi, formatosi a Firenze con Carlo Battisti e poi a Torino, alla scuola di Giuliano Bonfante e di Benvenuto Terracini, nella giovinezza ebbe la ventura di percorrere in lungo e largo diverse regioni per

3. Delle “polirematiche”, i lessemi complessi formati da più parole in coesione strutturale e semantica, De Mauro parla approfonditamente anche nell’introduzione al *Grande dizionario italiano dell’uso* da lui diretto (DE MAURO, 1999–2007); in particolare (a pagina xv) osserva che su circa 360.000 lemmi e sottolemmi dell’opera, le polirematiche a lemma sono 1.750 e ben 131.200 quelle nei sottolemmi.

4. Carlo Lapucci è stato attivo fin dagli anni sessanta come scrittore e saggista; nel settore che qui ci interessa, dopo il pionieristico *Per modo di dire. Dizionario dei modi di dire* (LAPUCCI, 1969), ha pubblicato: *Indovinelli italiani* (LAPUCCI, 1977), *Dizionario delle facezie proverbiali della lingua italiana* (LAPUCCI, 1978), *La parlata di Montepulciano* (LAPUCCI, 1988), *Come fece quello che... Fatti celebri di sconosciuti nei detti proverbiali* (LAPUCCI, 1990). Il recente *Dizionario dei proverbi italiani*, con un saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia (LAPUCCI, 2006), raccoglie più di 25.000 proverbi singolarmente spiegati ed è munito di un dettagliato indice analitico.

completare i rilevamenti dialettali dell'*Atlante Linguistico Italiano*. E proprio allora maturò in lui l'idea di compiere per suo conto una raccolta sistematica del patrimonio proverbiale delle varie zone e parlate d'Italia in modo da poterlo studiare comparativamente e, sul modello della geolinguistica, concepì il nuovo settore della "geoparemiologia". Così negli anni settanta dette vita, presso l'Università di Urbino, al progetto di un *Atlante Paremiologico Italiano (API)*, da realizzarsi come un atlante geolinguistico, attraverso inchieste condotte sulla scorta di un questionario cumulativo delle formule proverbiali, in luoghi di rilevamento opportunamente individuati. Fondato il Centro Interuniversitario di Geoparemiologia a Firenze, dove nel 1984 Franceschi era stato chiamato ad insegnare, fu pubblicato un dettagliatissimo questionario e si provvide all'archiviazione dei materiali raccolti in vista della loro traduzione cartografica, promovendo numerose inchieste, i risultati delle quali sono apparsi via via negli anni novanta<sup>5</sup>. Proprio sulla scorta di tali materiali, Valter Boggione e Lorenzo Massobrio hanno potuto pubblicare nel 2004 il grande *Dizionario dei proverbi* della Utet<sup>6</sup>.

Ottavio Lurati, formatosi nella redazione del *FEW* di Walther von Wartburg e poi attivo collaboratore del *LEI* dell'amico Max Pfister, ha insegnato a Basilea e fin dagli anni settanta ha prodotto una fitta serie di eccellenti lavori sui modi di dire, concentrandosi soprattutto su quelli gergali e dialettali più difficili da interpretare. E li ha illustrati in modo davvero acuto e originale, affinando caso per caso il metodo d'indagine, comparandone i riflessi nelle varie parlate locali e i paralleli nelle altre lingue, tenendo conto delle fonti letterarie e degli usi popolari, utilizzando le risorse di svariate discipline linguistiche, etnografiche e storiche, ma innanzitutto cercando di rivivere la realtà umana, sociale e materiale da cui poterono scaturire<sup>7</sup>. Le ricerche di Lurati sono perciò sempre tese a mettere a fuoco soprattutto il processo metaforico, ovvero la mentalità e l'atteggiamento psicologico sottostanti ai modi di dire, perché solo così è possibile spiegarne la genesi e penetrarne il senso. Il suo grande *Dizionario dei modi di dire* è un capolavoro nel suo genere e uno straordinario strumento che non ci lascia mai a mani vuote e insieme ci fornisce continui spunti per nuove indagini (Lurati, 2001).

Ma lasciamo che scorra l'acqua sotto i ponti e torniamo al punto di partenza: la fraseologia e i dizionari. Come s'è accennato, proverbi, modi di dire, locuzioni hanno sempre interessato e incuriosito letterati e lessicografi, tanto che non solo tali materiali sono stati accolti nei vocabolari, ma

5. API, 1981-1984; CIG, API, 2000; cfr. anche FRANCESCHI, 1978 e 1999.

6. BOGGIONE-MASSOBRIO, 2004; l'opera riunisce 30.000 detti « raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie », per lo più senza spiegazioni o rimandi.

7. Vedi in particolare, LURATI, 1986, 1988 e 2002. Accanto alle ricerche di Lurati meritano di esser ricordate quelle di carattere teorico della scuola dello studioso zurighese Harald Burger (BURGER-BUHOFFER-SIALM, 1982; BURGER, 2010).

non sono mai mancate opere specifiche volte a registrarli e a descriverli in modo particolareggiato. La costante attenzione alla fraseologia nasce dalla consapevolezza del ruolo decisivo che essa ha per la saldezza e la vitalità di una lingua come l'italiana: lingua di una raffinatissima tradizione culturale ma continuamente riforgiata dall'uso popolare, fissata in innumerevoli documenti letterari ma immersa in una esuberante realtà dialettale, sempre collegata alle sue radici classiche e al mondo antico, ma pronta ad aprirsi ad ogni nuovo refolo forestiero.

I fraseologismi, proprio in quanto elementi cerniera fra lessico e sintassi, fra oralità viva e tradizione colta, fra centro e periferia, costituiscono un nodo dove il parlante ha a disposizione elementi che facilitano e arricchiscono il suo dire; e dove la lingua letteraria può meglio sposare le potenzialità del parlato, rafforzando i legami fra la creatività dei singoli e l'uso di tutti, fra il retaggio antico e i modelli più recenti. Tutto ciò spiega la fortuna della fraseologia nell'uso linguistico concreto — in Italia si parla per modi di dire forse più che altrove — e la fortuna lessicografica della fraseologia italiana. Una fortuna che merita di esser indagata nella sua vicenda storica, nel rapporto con la cultura coeva, nelle sue diverse forme. E non solo per come risulta di fatto, ma anche per le sue potenzialità creative, per la sua capacità di “fecondare” la lingua, come aveva chiaramente osservato Giacomo Leopardi (Pacella, 1991: 1295–1296):

La lingua italiana ha un'infinità di parole ma soprattutto di modi che nessuno ha peranche adoperati. — Ella si riproduce illimitatamente nelle sue parti. Ella è come coperta tutta di germogli, e per sua propria natura, pronta sempre a produrre nuove maniere di dire. — Tutti i classici o buoni scrittori crearono continuamente nuove frasi. Il vocabolario ne contiene la menoma parte: e per verità il frasario di un solo di essi, massime de' più antichi ec. formerebbe da se un vocabolario. Laonde un vocabolario che comprenda tutti i modi di dire, ottimi e purissimi, adoperati da' classici italiani, e dagli stessi soli testi di lingua, sarebbe impossibile. Quanto più uno che comprendesse tutti gli altri egualmente buoni che sono stati usati, o che si possono usare in infinito! Usarli dico e crearli nuovamente, e nondimeno con sapore e natura tutta antica: anzi non la moderna, ma la sola antica lingua italiana possiede ed è capace di questa fecondità. — Deducete da ciò l'ignoranza di chi condanna quanto non trova nel Vocabolario. E concludete che la novità de' modi è così propria della lingua italiana, e così perennemente ed essenzialmente, ch'ella non può conservare la sua forma *antica*, senza conservare in atto la facoltà di *nuove* fogge (5. Feb. 1822).

La cosa si fa ancor più interessante se accanto alla fraseologia della lingua comune, fondata sul toscano, si considera quella delle altre realtà locali e dialettali, che non in tutto può esser sovrapposta alla prima, come già alla fine del Cinquecento notava Orlando Pescetti: « Se bene la maggior parte de' nostri proverbi sono communi a tutte le Città d'Italia, non pochi però

ve n'ha, che propri sono di questa, e di quell'altra; e molti ne sono in bocca del popol Fiorentino, che agli idioti Lombardi non sono mai pervenuti agli orecchi; e molti dall'altro lato se n'usano tutto di dal popol Veronese, che l'Appennino non passaron giammai » (Lapucci, [1993]).

Tuttavia, al di là delle singole differenze, è interessante rilevare come fra le varie regioni d'Italia sussista un'ampia e profonda solidarietà fraseologica interdialettale, fondata sulla comune matrice latina, sugli influssi reciproci, sulle convergenze avvenute nel corso della storia. Coloro che nell'Ottocento ebbero a cuore l'unità linguistica della nazione insistettero ripetutamente proprio su questo aspetto comune, aspetto che più di altri rivela l'affratellamento dei vari dialetti. In particolare Manzoni, che quando nel 1827 venne a Firenze rimase colpito nel costatare che *me ne rido, me ne impipo, pazzo da legare* e altri simili modi che si sentiva proferire corrispondevano a quelli analoghi del suo milanese. Così nel proporre un dizionario fiorentino dell'uso vivo, volle sottolineare tale sorprendente consonanza fraseologica panitaliana che, per mezzo di esso, avrebbe dovuto acquistare speciale risalto nella coscienza dei parlanti (Vitale, 1990: 594):

Un vocabolario fiorentino, quale potrà essere se venga preso dall'uso intero di quella lingua, potrà suggerire, anche in ciò che riguarda gli altri idiomi [dialettali], non poche locuzioni, o dimenticate da' primi autori, o omesse da loro, per non saper dove trovarci un equivalente che potesse esser chiamato italiano per un titolo qualunque.

Crediamo che non sia per esser fuor di proposito l'accennare un'utilità accessoria che verrebbe da sé, e come per giunta, da quella rassegna generale degl'idiomi italiani. E sarebbe quella di rivelare, in molte parti di questi, un'uniformità inaspettata, e tra di loro e col fiorentino. Diciamo inaspettata, perché si trova per l'appunto in locuzioni, che la maggior parte degl'Italiani, per non dire ognuno, crede usate esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero [...]. Ora, trovandole ugualmente, e nel vocabolario fiorentino, e negli altri, ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri.

Qualcosa di simile osservava anche Niccolò Tommaseo che nel suo dizionario trattava con particolare cura modi di dire e frasi proverbiali, mostrando le loro corrispondenze con le lingue classiche e le loro affinità. Per di più fu uno dei primi a considerare lessicograficamente le cosiddette *callidæ iuncturae*, le "accompagnature" e le collocazioni dei vocaboli, sulle quali si era espresso fin dalla *Nuova proposta di correzioni e di giunte al dizionario italiano* del 1841.

Tuttavia, quando si viene a considerare la fraseologia in rapporto ai vocabolari il discorso si fa immediatamente più complesso. Da una parte essa non può mancare in un vocabolario che aspiri ad esser qualcosa di più di un semplice glossario, perché ha la forza di mostrare, fra le altre cose,



come s'impieghino e si pieghino le parole nell'uso reale; dall'altra essa inevitabilmente confligge con quel tanto di astrattezza che un vocabolario per sua natura deve possedere. In qualsiasi modo sia concepito, un vocabolario ci presenta le parole così come un entomologo le sue farfalle infilate e immobili sugli spilli. Invece modi e proverbi sono come anguille vive che sgusciano da qualsiasi parte le si prendano. Tanto che è già difficile scegliere quelli che effettivamente possono esser utili a un dizionario; e ancor più difficile trovare il modo per incasellarli nel rigido ordine alfabetico del lemario o all'interno della struttura semantico-formale di un lemma (Cini, 2005).

Si considerino, per esempio, frasi come *saltare di palo in frasca*, *raddrizzare le gambe ai cani*, *tirare un sasso in piccionaia*, *conoscere i propri polli*, *salvare capra e cavoli*. Un vocabolarista deve rifletter bene per decidere se seguire la semantica o l'ordine alfabetico. E in quest'ultimo caso deve individuare la parola principale (ma fra *salvare*, *capra*, *cavoli* qual è la parola principale?). E poi come dar conto in un vocabolario dell'origine, della struttura, del valore metaforico dei fraseologismi? Insomma inquadrare lessicograficamente modi di dire e proverbi è sempre fonte di problemi, sia nei lessici di carattere generale, che in quelli specifici. Anche se questi ultimi consentono almeno di poter classificare meglio i materiali e di trovare via via criteri e soluzioni che più si adattano ai singoli casi.

Nel *Dizionario dei modi di dire* di Ottavio Lurati, ad esempio, i lemmi sono costituiti da singole parole (*barba*, *barile*, *Bartolomeo*, *batosta*, ecc.), ma ogni lemma non è altro che il titolo di un saggio più o meno ampio sull'origine, la storia e la diffusione delle varie locuzioni che possono richiamarsi. Del tutto diverso è il criterio usato da Carlo Lapucci nel *Dizionario dei proverbi*, nel quale la materia è ordinata secondo un sistema misto, fondato sulla parola-chiave (che vuol dire ordine alfabetico in specifici lemmi) e sulle affinità concettuali (che vuol dire raggruppamento semantico): sotto ogni parola-chiave sono inseriti sia i proverbi che la contengono (a loro volta raggruppati concettualmente secondo affinità o contrapposizione), sia quelli che non la contengono, ma esprimono lo stesso concetto. Naturalmente, oltre ai rinvii collocati all'interno dei lemmi, l'opera è dotata di un dettagliatissimo indice analitico che ne costituisce un'utile chiave. Ora, come si capisce, una consimile flessibilità non può esser applicata in un qualsiasi vocabolario normale.

I repertori dedicati in modo specifico ai fraseologismi dell'italiano sono numerosi e di varia tipologia e consistenza, ma non è facile descriverli e classificarli per categorie. Da una parte essi presentano fra loro grosse differenze di struttura e di contenuto; dall'altra, tranne poche eccezioni, son compilati con criteri raramente comparabili. Inoltre accanto a raccolte di indubbio valore ce ne sono tante altre che, pur presentando una loro

utilità, sono di carattere divulgativo o dilettesco. Di conseguenza si è di fronte a opere da considerare quasi sempre singolarmente, per i loro specifici apporti.

Già distinguere in modo netto le raccolte di proverbi da quelle di modi di dire o di locuzioni sintagmatiche è nella maggior parte dei casi, e specialmente per il passato, quasi impossibile, perché la tradizione fraseografica italiana è fatta prevalentemente di opere promiscue, che evitano cioè di adottare criteri troppo rigidi o di impelagarsi in non sempre agevoli questioni classificatorie. Volendone seguire la vicenda nel tempo, la via migliore sarà quella di mettere in evidenza le funzioni specifiche che via via essa ha assunto.

## 1. Le raccolte più antiche

Come si erano avute nel Medioevo compilazioni latine di proverbi della classicità e della Bibbia, non mancarono nemmeno analoghe raccolte volgari o volgarizzate. Lo *Splanamento del li Proverbii de Salamone* di Girardo Patecchio, rimatore cremonese della prima metà del sec. XIII, in distici di alessandrini presentava un nutrito elenco di proverbi tratti da quelli attribuiti a Salomone, dalla Bibbia, dai *Disticha Catonis*; mentre una serie di proverbi in volgare padovano comparivano nel *Compendium moralium notabilium*, un florilegio di autori latini, composto fra il 1295 e il 1300 dal giudice Geremia da Montagnone, florilegio che ebbe larga circolazione manoscritta e fu stampato nel Cinquecento; sono invece disposte alfabeticamente secondo la lettera iniziale le quattro serie proverbiali di ambito toscano e lombardo, composte fra il sec. XIII e il XIV con intento prevalentemente didascalico<sup>8</sup>.

L'interesse per detti e proverbi derivava anche dal loro diffuso utilizzo coevo, a scopo scherzoso o moraleggiante, nella predicazione, nell'ars dictandi e nella letteratura<sup>9</sup>. Le "frottole", ad esempio, popolari cantilene di origine giullaresca — un genere in cui primeggiarono Francesco di Vannozzo e Franco Sacchetti — non eran altro che una colorita e caotica sequenza di motti, frasi proverbiali, frizzi, espressioni gergali. Ricche di proverbi eran poi le prose narrative di tono comico e popolare, come le "facezie": i *Detti piacevoli*, composti da Poliziano fra il 1477 e il 1482, non solo prendon spesso lo spunto da un modo proverbiale, ma sono intercalati da elenchi di espressioni paremiologiche e modi di dire tratti da vari autori volgari (Zanato, 1983: 107–116). Serie di sentenze e proverbi compaiono

8. Per Girardo Patecchio vedi CONTINI, 1960; per i proverbi di Geremia da Montagnone, GLORIA, 1885–1886; NOVATI, 1890, 1891, 1909 e 1910; MORLINO, 2013.

9. Cfr. a questo proposito DI CAPUA, 1946; BRAMBILLA AGENO, 2000.

anche nei *Motti e facezie del piovano Arlotto* e nel *Pataffio*, un'operetta in terza rima « nella quale — secondo Varchi — sono le migliaia de' vocaboli, motti, proverbi e riboboli, che a quel tempo usavano in Firenze, e oggi de' cento non se ne intende pur uno »<sup>10</sup>. In un diverso contesto, ma disposti con modalità analoghe, sono i proverbi didascalici che figurano in alcune frottole del frate domenicano Benedetto da Firenze (Ferrara, 1925).

## 2. Compilazioni d'epoca moderna

Nel Cinquecento si assiste a un progressivo affinamento dei repertori di proverbi e modi di dire, ora scelti e indagati con una nuova sensibilità che dipende anche dalle discussioni retoriche e linguistiche che infiammano i letterati. I fraseologismi, infatti, costituiscono per molti un argomento di riflessione e un ottimo banco di prova, sia per i loro aspetti contenutistici e metaforici che occorre interpretare, sia per il loro impiego pragmatico nella conversazione o nell'insegnamento, sia, infine, per la loro particolare fisionomia linguistica in cui convivono, nella ripetitività della formula, tratti arcaici insieme alla spontaneità del parlato.

Una larga fortuna editoriale arrise ai *Proverbi in facietie* del piacentino Antonio Cornazzano (Venezia, 1518), che illustrava sedici modi proverbiali con altrettante novelle, seguendo lo schema di una sua precedente opera latina, *De proverborum origine*, composta nel 1455 (Pittaluga, 1986; Bruni-Zancani, 1992). Incappò invece nella censura il volume di carattere analogo del veneziano Alvise Cinzio de' Fabrizi, *Della origine de li volgari proverbii che tuto il giorno si ragionano* (Venezia, 1526), nel quale si descrivevano con narrazioni in terza rima, di tono fortemente satirico, 45 motti proverbiali, e non si mancava, a un anno dalle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo, di far professione di antitoscanismo: « Alcuni mordendomi diranno me havere usato molte voci | et molti vocaboli in questi miei proverbi che toscanamente non si truovano »<sup>11</sup>.

Mentre nelle opere del Cornazzano e del Fabrizi l'intento narrativo prevale chiaramente su quello paremiografico, quest'ultimo caratterizza invece la raccolta d'inizio secolo, detta delle "Dieci tavole", dieci grandi fogli a stampa contenenti ciascuno centocinquanta proverbi per lo più veneziani, ristampati poi nel 1535 in forma di libretto a Torino e a Roma (Cortelazzo, 1995). Da questo momento opere simili si susseguiranno sempre più spesso, ma non va dimenticato che serie di proverbi e modi di dire variamente illu-

10. VARCHI, 1570: 79. Del *Pataffio*, attribuito ora con sicurezza a Franco Sacchetti, vedi l'edizione critica a cura di Federico Della Corte (DELLA CORTE, 2005a) e il *Glossario* dello stesso Della Corte (DELLA CORTE, 2005b, 2006).

11. Cfr. RUÀ, 1891; FABRIZI, 2007.

strati compaiono all'interno di scritti letterari di genere diverso, come nella curiosa silloge di aneddoti *La zucca* (1551–1552) di Anton Francesco Doni (Pierazzo, 2003), nel trattato *La civil conversazione* (1574) del piemontese Stefano Guazzo (Quondam, 2010), o nella *Lettera piacevole in proverbi* (Pecori, 1975) composta dal commediografo senese Antonio Vignali riunendo insieme 365 proverbi e modi di dire. Fra queste raccolte fraseografiche “sommerse”, va ricordato anche *L'Hercolano*, il dialogo sulla lingua di Benedetto Varchi, che presenta centinaia di locuzioni tratte dall'uso popolare fiorentino e da opere di genere burlesco: ogni espressione non solo viene spiegata, ma, per mostrare la ricchezza e la vivacità fraseologica del fiorentino, è accompagnata dalle sue varianti e dalle locuzioni sinonimiche: « Favellare a caso, o a casaccio, o a fata, o al bacchio, o a vanvera, o a gangheri, o alla burchia, o finalmente alla carlona, e tal volta favellare naturalmente, e dirle come ella viene, è non pensare a quello, che si favella »<sup>12</sup>.

Come si vede dal Varchi, l'interesse per la fraseologia era particolarmente sentito nell'ambiente toscano, specie quando dopo la metà del secolo, nell'intento di conciliare la teoria letteraria di Bembo, che indicava in Petrarca e Boccaccio i modelli da seguire, con l'uso vivo contemporaneo, si andavano rivalutando proprio quegli elementi idiomati del fiorentino in cui il parlato ricalcava più da vicino i moduli che si ritrovavano nei grandi scrittori del Trecento. Si spiegano così le tante raccolte di fraseologismi che vengono compilate o abbozzate in Toscana in questo periodo, la maggior parte delle quali rimase manoscritta, come la *Dichiarazione di molti proverbi, detti e parole della nostra lingua fatta [. . .] a un forestiero che ne mandò a chiedere l'esplicazione* del commediografo Giovan Maria Cecchi, o quelle di Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati<sup>13</sup>. S'impone sulle altre la grande silloge di Francesco Serdonati, che, realizzata nel primo decennio del sec. XVII, coi suoi 25.000 proverbi, per quanto manoscritta, sarà utilizzata dagli accademici della Crusca e poi per successive raccolte paremiologiche<sup>14</sup>.

Toscana era anche Orlando Pescetti, maestro di grammatica a Verona, che compose due sillogi di proverbi pensate in funzione didattica e che ebbero entrambe numerose riedizioni lungo tutto il secolo XVII. La prima, i *Proverbi italiani* (Verona, 1598), dedicata al gentiluomo tedesco Conrado Hobergk, aveva per scopo principale quello di « giovare a que' forastieri, che d'imparar la nostra lingua hanno desiderio, e specialmente alla nazione

12. VARCHI, 1570: 94; e vedi in particolare l'ampia rassegna di modi di dire (VARCHI, 1570: 42–106). Cfr. anche l'edizione a cura di Antonio Sorella (1995).

13. I proverbi del Cecchi furono pubblicati da Luigi Fiacchi (1819); quelli del Borghini lo sono nei suoi *Scritti inediti o rari sulla lingua* (WOODHOUSE, 1971: 163–176); su quelli di Salviati vedi BRAMBILLA AGENO, 2000: 358–393; D'EUGENIO, 2014.

14. Sui proverbi del Serdonati, di imminente pubblicazione a cura di Paolo Rondinelli, cfr. FIORELLI, 1999; RONDINELLI, 2017.

Tedesca », e raccoglieva circa 4000 fra proverbi e locuzioni, accompagnati talvolta da una sintetica spiegazione, ma disposti senza alcun ordine (difetto a cui si porrà rimedio nella seconda edizione, più ampia, del 1603). L'altra, limitata a poco più di 1000 esempi, sono i *Proverbi italiani e latini per uso de' fanciulli che imparano grammatica* (Venezia, 1602). Toscani furono inoltre Angelo Monosini, autore degli importanti *Floris Italicae linguae libri novem* (Venezia, 1604), un'opera che si rifà agli *Adagia* di Erasmo e che è notevole per l'erudizione etimologizzante profusavi; e Tommaso Buoni, il cui *Nuovo Thesoro de' Proverbii Italiani* (Venezia, 1604–1606) ebbe diverse riedizioni. Curioso è anche il “tesoro” di modi proverbiali italiani, frammisti a sintagmi comuni, accompagnati da traduzione latina, stampato a Francoforte nel 1605 dal poeta maccheronico Bartolomeo Bolla<sup>15</sup>.

A questo punto, nel corso del Seicento, la raccolta paremiografica incomincia a costituire un genere con caratteri propri e di un certo successo fra il pubblico dei lettori, tanto che numerosi e variamente orientati saranno i volumi di proverbi che si susseguono per tutto il secolo<sup>16</sup>. Tale fortunato filone approderà alla summa dei *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* del lucchese Sebastiano Pauli (Venezia, 1740), il quale, attingendo alla tradizione precedente e a varie opere letterarie e lessicografiche, illustra circa duemila locuzioni. Ma anche in questo periodo non dobbiamo dimenticare la fraseografia “sommersa”: il *Malmantile racquistato*, poema eroicomico che il pittore toscano Lorenzo Lippi (1606–1665) compose con lo pseudonimo di Perlone Zipoli e che fu pubblicato postumo nel 1676, non solo è ricchissimo di motti, proverbi, e idiotismi fiorentini, ma offrì lo spunto a diversi letterati per fitte serie di postille linguistiche, che nel loro complesso costituiscono una vera miniera per lo studio della fraseologia<sup>17</sup>.

15. Il Monosini è stato riproposto in anastatica e accuratamente illustrato da Franco Pignatti (2010). Per il Bolla vedi FUMAGALLI, 1893.

16. Vedi in particolare PASETTI, 1609; VARRINI, 1642; la *Nuova scielta compendiosa di lettere complimenti, motti faceti, burle, sentenze, & proverbi diversi, utili per ben scriver lettere in ogni genere*, in « Venezia », appresso Giacomo Zini; LENA, 1674. Un elenco di proverbi « del contado e della plebe fiorentina » si trova nel terzo volume delle *Poesie drammatiche* del cruscante Giovan'Andrea Moniglia (Firenze, 1689–1690).

17. Il poema burlesco di Lorenzo Lippi fu ristampato nel Settecento riunendo insieme diversi commenti: *Il Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli [anagramma del Lippi], con note di Puccio Lamoni [anagramma di Paolo Minucci] e d'altri [Anton Maria Biscioni, Anton Maria Salvini], in Firenze, nella stamperia di Michele Nestenus e Francesco Moücke, 1731; l'opera fu poi ripubblicata a Venezia nel 1748, a Venezia e Firenze nel 1749, a Firenze nel 1750. Per la fortuna successiva di alcuni modi di dire attestati nell'opera cfr. SCAVUZZO, 2006.

### 3. Proverbi per insegnare la lingua

Come s'è visto nel caso del Pescetti, durante il Cinquecento le raccolte di fraseologismi cominciano a venir impiegate nell'insegnamento della lingua, sia agli italiani che agli stranieri. In questa direzione, anzi, i vari repertori bilingui o comunque compilati per coloro che apprendono l'italiano come seconda lingua, avranno un notevole e progressivo incremento nel corso del tempo. Comunque già i più antichi manuali per l'apprendimento di una lingua straniera — come quelli di Giorgio da Norimberga, che nella prima metà del sec. XV insegnava il tedesco a Venezia — accanto agli esempi di conversazione, contenevano anche proverbi e modi di dire (« va piane, la furcha t'aspeta », « lonzi da ochi, lonzi da chuor »). E così pure i vocabolari veneto-tedeschi e plurilingui che, derivati dal *Solenissimo Vochaboulista* del 1477, circolarono per quasi due secoli in tutta Europa (Rossebastiano, 1983 e 1984).

Tuttavia per il settore della fraseologia e dei proverbi spiccano soprattutto le raccolte destinate all'insegnamento dell'italiano in Inghilterra di James Sanford (Londra, 1573) e di John Florio (Londra, 1578), che contenevano delle liste alfabetiche di proverbi con la loro traduzione. Ma fu Charles Merbury, un gentiluomo che aveva soggiornato a lungo in Italia, a pubblicare nel 1581 un interessante volume dedicato in modo esclusivo alla fraseologia italiana. I suoi quasi settecento *Proverbi vulgari, raccolti in diversi luoghi d'Italia, et la maggior parte dalle proprie bocche de gl'Italiani stessi* costituiscono un repertorio che supera per qualità e ampiezza i precedenti, e anche se è ordinato senza un criterio apparente, anche se mescola ai proverbi modi di dire e frasi comuni (« Si vuol andar col pie del piombo », « Non me ne so né grado, né grazia »), mostra una notevole cura sia nella scelta del materiale, che nelle pur poche spiegazioni, in italiano e in inglese, che corredano i testi: « Sono caduto dalla padella [*Frying Pan*] (come dice il vulgo) nelle brage [*Burning coales*], cio è da mal in peggio ». Le fonti delle sentenze sono molteplici e anche se l'autore insiste nel dire di averle raccolte in varie città e « la maggior parte dalle proprie mani de gl'Italiani stessi ricevute », sono quasi tutte di derivazione libresca; in particolare è debitore dei proverbi di Doni, Vignali e Guazzo. Merbury dedica il volumetto « A i nobili, et illustri signori di corte, et altri gentil'huomini honorati, della lingua Italiana intendenti », ritenendo che i proverbi costituiscano uno dei settori più distinti della lingua « sì per le scelte, & purgate parole, che vi si truovano; sì per le belle metafore, & allegorie [...], per l'acutezza che vi si scuopre, recondita & non così nota ». Un genere di testi significativi e facili da memorizzare, attraverso il cui studio « in breve spatio vi s'avanzerà la lingua, si purgeranno le parole, vi si crescerà la creanza, s'arricchirà il giudicio, & tutti insieme sì realmente in voi s'incorporeranno, che parerà

ch'un subito voi vi siate trasferiti in Italia, & d'Italia ritornati senza passar o mare, o monti »<sup>18</sup>.

Nel 1591 Florio pubblicava a Londra il *Giardino di Ricreatione nel quale crescono fronde, fiori e frutti* [...] sotto nome di sei mila Proverbij, e piacevoli riboboli italiani [...] non solo utili, ma dilettevoli per ogni spirito vago della nobil lingua Italiana: un'opera notevole che in un approssimativo ordine alfabetico presentava, oltre a un grande tesoro di proverbi, molti dei quali fino ad allora mai registrati, numerosi modi di dire (*dar nella brocca, fare la gatta morta*), sintagmi nominali (*falce fenaia, Riso Sardónico*), ma anche frasi generiche: *farina da far cialde, foglio imbrattato, fornace da calcina*<sup>19</sup>. Il successore di Florio nell'insegnamento dell'italiano a Londra, Giovanni Torriano, rielaborò il *Giardino di Ricreatione* e nel 1666, con la *Piazza Universale di Proverbi Italiani*, pubblicò una raccolta che superava le diecimila entrate.

#### 4. Frasemi nei grandi vocabolari

Qualche raro e occasionale sintagma tratto da Dante (*tizzo di foco, vincolo d'amor*), da Petrarca e da Boccaccio, nonché qualche espressione fraseologica (ad esempio *parlare a gioco* per *burlare* nella sezione dei "modi figurati" di Dante), affiora già nel primo vocabolario dell'italiano, *Le tre fontane* di Niccolò Liburnio (Venezia, 1526), ma un maggior interesse per la fraseologia si nota solo nei vocabolari successivi, come ad esempio nel *Vocabolario, grammatica et ortographia de la lingua volgare* di Alberto Accarisio (Cento, 1543)<sup>20</sup>. Si tratta comunque di un'attenzione sporadica e casuale, tanto che desta meraviglia l'imponente opera dedicata esclusivamente alla fraseologia che appare poco dopo la metà del secolo: il volume del piemontese Giovanni Stefano da Montemerlo, *Delle phrasi toscane* (1566), infatti, registra per la prima volta, in modo sistematicamente esaustivo e con una matura concezione lessicografica, non tanto motti e proverbi, quanto proprio frasi e sintagmi di ogni tipo, e in particolare le locuzioni strutturali che hanno funzione grammaticale. Montemerlo è consapevole di aver imboccato una strada nuova, dichiarando di occuparsi di quella parte della lingua toscana che « non men necessaria essendo dell'altre, [...] da niuno, è stata infin' ad hoggi trattata. Et questa è quella, che i Greci "Phrasi", i Latini dissero "Elocutioni", ovvero Modi, et forme di dire » (Montemerlo, 1566: 2v).

I fraseologismi son raggruppati secondo il concetto o la parola di maggior rilievo, e la materia è disposta in dodici libri, dai sostantivi, agli aggettivi, ai

18. Merbury, in SPERONI, ed. 1946: 84–85.

19. Si veda l'edizione curata da Luca Gallesi (1993).

20. Cfr. TROVATO, 1988: xxxiii–xxxiv.

verbi (l'intero settimo libro, ad esempio, è tutto dedicato agli usi fraseologici del verbo *fare*), fino agli avverbi e alle preposizioni. Inoltre, come in un vero e proprio vocabolario storico, ogni locuzione è accompagnata da esempi di scrittori e dalla corrispondente forma latina col preciso intento di individuarne l'etimo. Data la complessità nell'ordinamento dei materiali, i due ampi indici alfabetici delle frasi volgari e latine che aprono il volume ne costituiscono l'indispensabile filo d'Arianna.

Riguardo alle sue fonti, Montemerlo dichiara di seguire i principi bembiani ma, desiderando rendere l'opera il più possibile rappresentativa e ricca d'esempi, oltre che a Boccaccio e Petrarca, estende i suoi spogli anche a Dante e ad altri autori dei secoli XIII–XIV. E fra i moderni utilizza Ariosto, Sannazaro e Bembo, ma soprattutto l'Aretino, spogliato distesamente non solo perché ritenuto «espertissimo» della lingua toscana, ma anche per l'abbondanza e l'espressività dei modi di dire che si possono trarre dai suoi scritti.

Dopo l'opera di Montemerlo, nella quale venivano sviscerate nella loro complessa ricchezza le strutture fraseologiche della lingua, i lessicografi considerarono con maggior cura questo settore. Già *Il Memoriale della lingua italiana* di Giacomo Pergamini (Venezia, 1602–1603) presenta all'interno dei lemmi serie «di elocutioni, e d'epiteti», ma sarà soprattutto il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612), raccogliendo l'eredità delle ricerche sulla fraseologia maturate nell'ambiente filologico fiorentino degli ultimi decenni del Cinquecento, a offrire in modo ampio e ben articolato (specie sotto le voci verbali) una significativa esemplificazione di modi di dire e di proverbi<sup>21</sup>. Del resto la stessa Accademia aveva annoverato fra i suoi soci alcuni dei maggiori paremiografi dell'epoca, a cominciare da Lionardo Salviati, il primo ideatore del vocabolario, fino a personaggi come Orlando Pescetti e Angelo Monosini. Quest'ultimo fu addirittura l'unico vivente a comparire nella "Tavola dei citati" del *Vocabolario*, con un'opera utilizzata a piene mani per l'etimologia dei modi di dire, come si legge nell'avvertenza *A' lettori*: «De' Proverbi di questa lingua s'è procurato di raccoglierne buona parte, e principalmente significanti, e di qualche grazia, così nelle cose gravi, come burlesche. Lo stesso abbiam fatto delle maniere del favellare, e detti proverbiali, li quali appo di noi son di molte guise. E perché intorno a queste non si poteva sempre far quel discorso, che per pieno intendimento di loro derivazioni e origini, sarebbe stato bisogno, abbiamo citato il *Flos Italicae linguae* Angeli Monosinij, dove il lettore, volendo, potrà ricorrere».

La fraseologia costituisce dunque per la Crusca un indubbio punto di forza e uno dei mezzi più efficaci per aprire il suo vocabolario, fondato su

21. Vedi GUIDOTTI, 1997; ARESTI, 2013; BIFFI, 2013. Sui modi di dire tratti dal canone teatrale vedi SESSA, 1999.



un rigoroso e arcaizzante canone letterario, verso l'uso vivo e il parlato popolare. L'aspetto più debole di questa ampia esibizione di locuzioni tipiche dell'oralità sta però forse proprio nel ricorso al Monosini, che può servire per indicare qualche parallelo concettuale con le locuzioni della classicità, ma è spesso fuorviante quando vi si cerchino precise derivazioni linguistiche. Tanto che Gilles Ménage, nella *Giunta de' modi di dire italiani* che fece seguire alla seconda edizione, nel 1685, del suo vocabolario etimologico, ebbe buon gioco a correggerne un gran numero.

La cura nella registrazione dei fraseologismi caratterizzerà anche la successiva attività della Crusca e, sulla sua scia, la maggior parte degli altri grandi vocabolari dell'italiano che si sono susseguiti dalla fine del Settecento ad oggi, sia storici che descrittivi. Fra questi ultimi si pensi solo ai lessici della lingua "parlata" apparsi dopo l'Unità, e in particolare al *Nòvo dizionario* di Policarpo Petrocchi (1887-1891), ricchissimo di modi di dire e di proverbi non registrati prima (Speroni, 1950-1951). Nel Novecento la nuova lessicografia "nazionale" destinata all'uso scolastico — a cominciare dai vocabolari di Giulio Cappuccini (1916), Nicola Zingarelli (1917-1922), Enrico Mestica (1936) — riserverà speciale attenzione alle locuzioni, come pure si continuerà a fare in seguito. Ma anche opere di altro genere, dal *Dizionario etimologico* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (1979-1988) al *Grande dizionario italiano dell'uso* di De Mauro (1999) di cui si è detto, ne terranno programmaticamente conto.

## 5. Vari filoni paremiografici

Nonostante qualche singola raccolta di proverbi di ambito locale fosse già apparsa anticamente, e nonostante che i maggiori vocabolari dialettali di solito registrassero anche modi di dire e detti proverbiali, l'esplorazione a tappeto della dimensione orale del tesoro paremiologico nelle sue sfaccettature regionali inizia solo in epoca romantica, di pari passo con la riscoperta della poesia e delle tradizioni popolari. Niccolò Tommaseo, fin dalle sue gite in Toscana dei primi anni trenta dell'Ottocento, mostra un forte interesse per le espressioni spontanee di persone umili, campagnoli, montanini: espressioni depositarie di poesia e di saggezza umana, ma anche dei valori più autentici e nobili della convivenza civile (Puppo, 1968):

Spero aver trovato persone che nel Pratese e nel Pistoiese andranno raccogliendo per me canzoni popolari e leggende e novelle e tradizioni d'ogni sorta e proverbi. [...] De' quali io vo' qui trascrivere alcuni, perché credo che i proverbi siano il buon senso de' popoli condensato: e se tutti si potessero raccogliere, e sotto certi capi ordinare i proverbi italiani, i proverbi delle nazioni tutte, quello, dopo la Bibbia, sarebbe il più filosofico, il più poetico, il più sublime de' libri. [...] E oltre a' proverbi

giova notare i modi proverbiali, ch  la lingua toscana ne ha di vaghi e potenti. Per esempio: — Meglio perderlo che trovarlo (d'uomo inetto). — Ci vuole un quattrino a farlo cominciare, un soldo a finire (d'importuno). — Non esser n  carne n  pesce (non avere principi fermi). — E altri infiniti, e pi  vispi e pi  nobili ancora.

Ma la potenza dei proverbi comincia a finire: e sottentrano le triviali, le dilavate, le rettoriche, le false sentenze.

Ondeggiando tra l'ammirazione e il disprezzo delle cose straniere, l'Italia non conosce i beni suoi propri. [...] Se invece di trescare con lo straniero, che portandoci i suoi pregiudizi si ride dei nostri, conversassimo con noi stessi e col popolo che Dio ci ha dato a soccorrere, a consolare, a educare, oh ben pi  onorata e pi  dolce sarebbe la vita!

E quando soggiorn  in Corsica Tommaseo riun  pi  di quattrocento proverbi locali, sia in dialetto che in lingua, commentandoli e disponendoli per argomenti (1841). Una decina d'anni pi  tardi il canonico Giovanni Spano raccolse dalla bocca del popolo e trasport  in italiano i proverbi sardi (1852), come gi  aveva fatto Vincenzo Scarcella per adagi, motti e modi proverbiali siciliani (1846).

Ma l'opera che segn  una svolta, esercitando una forte influenza sulla produzione paremiografica successiva, sia per la scelta dei materiali che per i criteri tematici del loro ordinamento, fu la *Raccolta di proverbi toscani* di Giuseppe Giusti, originariamente compilata traendo gli esempi dall'uso vivo e con fini linguistici e didascalici (« troverai qui, oltre un tesoro di lingua viva e schiettissima, una raccolta d'utili insegnamenti a portata di tutti, anzi un manuale di prudenza pratica per molti e molti casi che riguardano la vita pubblica e privata »), ma rivista e pubblicata postuma da Gino Capponi, una prima volta nel 1853 e poi nel 1871, con numerose aggiunte ricavate da precedenti raccolte, in particolare dal manoscritto di Serdonati<sup>22</sup>.

Sul modello di questa prima vasta (7500 proverbi) e ben equilibrata sistemazione paremiografica, apparvero negli anni seguenti numerose opere analoghe, talora con raffronti interdialektali. I proverbi veneti, studiati con scrupolo scientifico nelle loro varianti diastratiche e diatopiche, furono raccolti da Cristoforo Pasqualigo (1857–58); quelli lombardi da Bonifacio Samarani (1858); i triestini da Angelo C. Cassani (1860); i genovesi da Marcello Staglieno (1869; ora in Feretto, 2009); i bergamaschi da Antonio Tiraboschi (1875); i friulani da Valentino Ostermann (1876); gli abruzzesi da Antonio De Nino (1877).

Ma colui che dette una solida base teorica e metodologica alla paremiografia fu Giuseppe Pitr , che descrisse in modo approfondito 13.000 proverbi siciliani con le loro varianti, raffrontandoli con quelli delle altre regioni (1880). Dopo quest'opera, per molti aspetti esemplare, le indagini paremiologiche, anche quando furono condotte da dilettranti, si fecero pi 

22. Vedi ora l'edizione del manoscritto originario (BENUCCI, 2011).

accurate, sia per ciò che riguardava il rilevamento e la trascrizione dei materiali, sia per la loro interpretazione e classificazione. Fra le tante raccolte apparse a cavallo dei due secoli, si segnalano per i proverbi milanesi quella di Eugenio Restelli (1885); per i romaneschi quella di Giggi Zanazzo (1886); per i polesani quella di Pio Mazzucchi (1913); per i ravennati quella di Giuseppe Nardi (1922), per i pugliesi quella di Antonio Lucarelli (1923).

Tale solida tradizione non si è affievolita nel Novecento, come dimostrano i proverbi istriani di Giuseppe Vatova (1954), quelli vogheresi di Alessandro Maragliano (Vidossi–Maragliano, 1955: 415–540 in particolare), o quelli mantovani di Giovanni Tassoni (1955). E va aggiunto che negli ultimi decenni del secolo la paremiografia si è profondamente rinnovata e sono apparsi lavori condotti con più rigorosi criteri etnografici e dialettologici, attraverso accurate indagini sul campo e registrazione in grafia fonetica delle risposte: si vedano i proverbi biellesi ottimamente indagati da Alfonso Sella (1970), quelli francavillesi da Irene Maria Malecore (1974), quelli lucani da Rainer Bigalke (1986), quelli trentini, ladini e alto–atesini da Giuseppe Šebesta e Giovanni Tassoni (1986). O i volumi sui proverbi di varie zone piemontesi frutto di ricerche guidate da Lorenzo Massobrio per *l'Atlante Paremiologico Italiano* di Franceschi<sup>23</sup>.

Se le compilazioni paremiografiche dialettali o regionali sono naturalmente numerose, dopo l'esempio dei *Proverbi toscani* del Giusti, si sono avute diverse opere volte a raccogliere complessivamente il patrimonio proverbiale italiano<sup>24</sup>. D'altra parte non sono mancate opere dagli orizzonti più ampi, ovvero finalizzate alla comparazione o alla descrizione di proverbi tratti da lingue diverse<sup>25</sup>.

Accanto alle raccolte generali, sia dei proverbi dialettali che di quelli comuni, vanno poi ricordate le raccolte settoriali, numerose in particolare per ciò che concerne il mondo agricolo e la meteorologia<sup>26</sup>. Ma degne d'interesse sono anche alcune opere dedicate ai proverbi di ambiti circoscritti o specialistici<sup>27</sup>.

Se in molti repertori di proverbi dialettali trovano spazio, talvolta trattati a parte, anche le espressioni idiomatiche e i modi di dire locali, questo settore fraseologico ebbe un suo rilievo editoriale nella seconda metà dell'Ottocento, quando con l'unificazione nazionale e la scolarizzazione divennero utili, specie per scopo didattico, raccolte di locuzioni dialettali affiancate dalle

23. Vedi FRANCESIA, 1990; FORTINA–FRANCHINI, 1994; MANTELLI, 1995; NEGRI, 1996.

24. Fra i primi, vedi in particolare: DI CASTRO, 1858; CASTAGNA, 1866; D'AMBRA, 1886; FRANCESCHI, 1908 ecc.

25. Vedi, fra le molte compilazioni di paremiologia comparativa, VON GAAL, 1830; VON REINSBERG–DÜRINGSFELD, 1973; STRAFFORELLO, 1883; ARTHABER, 1929; DAVIDOFF, 1946.

26. LASTRI, 1790; MINÀ PALUMBO, 1854; ROGNONI, 1881; FERRARIO, 1888; ROSSI FERRINI, 1931 ecc.

27. CELESIA, 1884; VOLPINI, 1896; CORSO, 1916.

corrispondenti in italiano<sup>28</sup>. Del resto, anche in modo autonomo, erano state avviate diverse indagini volte alla descrizione della fraseologia di singoli dialetti<sup>29</sup>.

## 6. Repertori di locuzioni degli ultimi due secoli

Nell'Ottocento, mentre si assiste a un forte incremento dell'attività di registrazione paremiografica, si fa più vivo l'interesse anche per le locuzioni e i modi di dire, adesso indagati separatamente dai proverbi, non solo come si è appena visto per i dialetti, ma anche per la lingua comune. Tanto che appaiono diversi lavori che, seguendo la tradizione del Montemerlo e del Pauli, affrontano di nuovo in modo specifico questo settore. Se la *Frasologia italiana* di Antonio Lissoni (1835–39), già apparsa in prima edizione nel 1826, costituisce solo una raccolta puristica di voci e locuzioni « ridotta in dizionario grammaticale e delle italiane eleganze », l'opera di S.G. Consolo, *Bellezze di modi comici e popolari* (Ancona, 1858), pur pervasa anch'essa da spirito puristico, ha il merito di presentare fra i suoi farruginosi lemmi copia di modi proverbiali tratti dalle commedie toscane del Cinque–Seicento; mentre il *Saggio d'una fraseologia* di Giovanni Battista Ballezio (1898–1903) è sostanzialmente un dizionario ideologico, dove per ogni voce o locuzione si indicano quelle sinonimiche corrispondenti. Più innovativi sono i repertori che offrono spogli di prima mano, come le *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* di Giovanni Gherardini (1838–40), attento a registrare anche « l'uso delle particelle, i reggimenti de' verbi [. . . ], il maneggio di certi costrutti e la proprietà del fraseggiare »; o che si volgono a raccogliere i modi di dire direttamente dall'uso parlato, come fu fatto in Toscana dopo l'Unità<sup>30</sup>. Un posto a parte spetta all'opera, pubblicata con lo pseudonimo Pico Luri di Vassano, da Ludovico Passarini (1875): vasta summa di frasi proverbiali, suddivise per argomento e commentate con copiosi rimandi letterari. Come si distingue per un altro verso il dizionario di citazioni dell'erudito e bibliografo fiorentino Giuseppe Fumagalli (1894, in prima edizione e più volte ristampato), che resta tuttora la migliore fra le raccolte italiane di *Geflügelte Worte*.

28. Cfr. CASTAGNOLA, 1863; SINISCALCHI, 1887; NICOTRA, 1891; GENTILE, 1911. Per un altro genere di testi di largo uso nella pratica scolastica e ricchi anch'essi di locuzioni regionali, vedi VINCIGUERRA, 2010.

29. Vedi, fra gli altri, ANELLI, 1897; FOSCHI, 1972; QUONDAMATTEO, 1973; ATTANASIO, 1977; NAZZI-RICCI, 1982; TARTAGLIA, 2002.

30. Si pensi ai lavori di Pietro Fanfani (1863; 1870); di Everardo G. Bianchini (1888); Costantino Arlia (1895); Luigi Matteucci (1901); Ildefonso Nieri (1904).

Nella seconda metà del Novecento sono diversi i nuovi prontuari di locuzioni e modi di dire. Ma il decisivo passo in avanti è stato compiuto, come si è detto all'inizio, con i lavori di Carlo Lapucci e di Ottavio Lurati, che non si sono limitati alla descrizione, ma hanno cercato per la prima volta di interpretare ogni singolo modo facendo luce sulle sue origini e la sua storia. Negli ultimi tempi su questo tronco principale della fraseografia si sono sviluppati tuttavia diversi rami di ricerca in direzioni particolari, con risultati significativi e possibilità di sviluppi ulteriori. Uno di questi rami è stato quello delle raccolte di "wellerismi", cioè di quelle sentenze o espressioni proverbiali attribuite, di solito attraverso frasi introduttive del tipo *come disse...* (« Come disse il Mosca: cosa fatta capo ha »), a personaggi reali o immaginari<sup>31</sup>. Un altro promettente settore è quello dedicato alla fraseologia usata da singoli scrittori o in singole opere: in certi casi, specie in presenza di frasemi copiosi e originali o quand'essi si siano diffusi proprio grazie all'impiego letterario, tali studi hanno un interesse tutt'altro che secondario<sup>32</sup>. Anche il settore delle frasi fatte e degli stereotipi linguistici è stato ben descritto, come quello delle locuzioni avverbiali e delle espressioni idiomatiche<sup>33</sup>.

## 7. Guardando avanti

Abbiamo ricordato all'inizio l'invito a compilare raccolte di fraseologismi che la Commissione per il nuovo vocabolario della Crusca, relatore Giovanni Nencioni, formulava nel 1955. Quell'esortazione o, se si vuole, quella sfida fu allora raccolta da una giovane studiosa, Franca Brambilla Ageno, che nel 1960 su « Romance Philology » pubblicò un'esemplare *Premessa a un repertorio di frasi proverbiali* (Brambilla Ageno, 2000: 400–432), nella quale non solo indicava i criteri coi quali selezionare i materiali necessari, distinguendo con chiarezza le frasi proverbiali dai proverbi, ma tratteggiava il carattere che l'opera avrebbe dovuto avere e descriveva le fonti letterarie e i repertori che meritava fossero spogliati, il modo di classificare e trattare gli esempi, la loro interpretazione, l'organamento dei lemmi e perfino i rimandi e gli indici che avrebbero accompagnato il lavoro. Il progetto dell'Ageno rimase irrealizzato, anche se i tanti suoi contributi su singoli modi di dire o su particolari settori della fraseologia riuniti insieme — come in effetti lo sono

31. Cfr. SPERONI, 1953; TUCCI, 1966; LAPUCCI, 1978.

32. Fra i tanti studi in questo settore, segnalo qui in particolare: SPERONI, 1941; CAVALLINI, 1975; ALFIERI, 1980; PIZZOLI, 1998; RONDINELLI, 2015.

33. Per le frasi fatte vedi SATTA, 1990; CASTELLANI POLLIDORI, 1995. Per le espressioni idiomatiche: ELIA, 1982; VIETRI, 1985; CASADEI, 1996.

stati nel bel volume postumo di *Studi lessicali* — costituiscono di per sé un ottimo repertorio di frasi proverbiali.

Ma adesso, dopo un convegno così ricco d'idee e di spunti nuovi e promettenti come quello organizzato da Phrasis, sarebbe auspicabile che le fila di quel progetto fossero riprese e si tracciasse un nuovo piano di massima per un grande repertorio storico delle locuzioni e delle frasi proverbiali italiane, considerate nelle loro scaturigini, nella loro diffusione, nei loro riflessi culturali. In fondo, con quanto è stato raccolto e indagato nell'ultimo mezzo secolo, oggi l'impresa potrebbe esser facilmente avviata e conclusa in tempi ragionevoli. Basta sgombrare il terreno dalle pedanterie inutili e dalle pesanti zavorre della pseudoscientificità tecnologica, a cominciare dagli strumenti informatici che, appunto, sono e vanno considerati solo degli strumenti. Perché per lavorare sul fine e scosceso terreno di proverbi e modi di dire serve soprattutto mano leggera e un ingegno pronto a comprendere e a riflettere in piena libertà. E poi la voglia di andare a piedi per le nostre campagne con mente e cuore aperti allo scambio di parole e di affetti, come fecero tanti nel passato, come hanno fatto e fanno Carlo Lapucci nel suo Mugello e Ottavio Lurati nelle valli del suo Ticino. Perché occorre immergersi nel mondo che ci circonda e di cui siamo fatti, come diceva Tommaseo percorrendo la montagna pistoiese alla ricerca di proverbi e canti popolari: « Sento per prova quanto sia necessario rinfrescare l'ingegno e l'anima, direttamente comunicando con la natura e col popolo ».

## Riferimenti bibliografici

- ACARISIO, Alberto (1543), *Vocabolario, grammatica, et ortographia de la lingua volgare d'Alberto Acharisio da Cento, con ispositioni di molti luoghi di Dante, del Petrarca, et del Boccaccio*, in Cento, in casa de l'auttore.
- ALFIERI, Gabriella (1980), "Innesti fraseologici italiani nei *Malavoglia*", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 14, 3-77.
- ANELLI, Luigi (1897), *Origine di alcuni modi di dire popolari nel dialetto vastese*, Vasto, Anelli & Manzitti.
- API (1981-1984), *Atlante Paremiologico Italiano. Questionario*, Franceschi, Temistocle (ed.), *Studi Urbinati*, Supplemento linguistico, 3.
- ARESTI, Alessandro (2013), "Il patrimonio paremiologico della prima edizione del *Vocabolario della Crusca (1612)*", in Tomasin, Lorenzo (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Firenze, Cesati, 295-306.
- ARLÌA, Costantino (1895), *Voci e maniere di lingua viva*, Milano, Carrara.

- ARTHABER, AUGUSTO (1929), *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali in sette lingue*, Milano, Hoepli.
- ATTANASIO, SANDRO (1977), *Parole di Sicilia. Frasi, espressioni, detti, paragoni, proverbi e "vastasate"*, Milano, Mursia.
- BALLESIO, GIOVANNI BATTISTA (1898–1903), *Fraseologia italiana*, Firenze, Bemporad.
- BENUCCI, ELISABETTA, ed. (2011), Giuseppe Giusti, *Proverbi*, Firenze, Le Lettere.
- BIANCHINI, EVERARDO G. (1888), *Modi proverbiali e motti popolari toscani*, Reggio Emilia, Stab. tip. degli Artigianelli.
- BIFFI, MARCO (2013), "La raccolta di proverbi del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*", in Tomasin, Lorenzo (ed.), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Firenze, Cesati, 307–322.
- BIGALKE, RAINER (1986), *Mille sentenze e detti lucani con commenti linguistici, storici, letterari, etnografici*, in collaborazione con Giovanni Percoco, Heidelberg, C. Winter.
- BOGGIONE, VALTER/ MASSOBRIO, LORENZO (2004), *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET.
- BRAMBILLA AGENO, FRANCA, *Studi lessicali*, Bongrani, Paolo/ Magnani, Franca/ Trolli, Domizia (eds.), Bologna, Clueb.
- BRUNI, ROBERTO L./ ZANCANI, DIEGO (1992), *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze, Olschki.
- BUONI, TOMMASO (1604–1606), *Nuovo thesoro de' proverbi italiani*, in Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti.
- BURGER, HARALD/ BUHOFER, ANNELIES/ SIALM, AMBROS (1982), *Handbuch der Phraseologie*, Berlin–New York, de Gruyter.
- BURGER, HARALD (2010), *Phraseologie*, Berlin, Schmidt [quarta ed. rivista].
- CAPPUCCINI, GIULIO (1916), *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, G.B. Paravia.
- CASADEI, FEDERICA (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*, Roma, Bulzoni.
- CASSANI, ANGELO C. (1860), *Saggio di proverbi triestini*, Trieste, Colombo Coen.
- CASTAGNA, NICCOLA (1866), *Proverbi italiani*, Napoli, Metitiero.
- CASTAGNOLA, MICHELE (1863), *Fraseologia sicolo-toscana*, Catania, Stab. tip. Galatola.
- CASTELLANI POLLIDORI, ORNELLA (1995), *La lingua di plastica*, Napoli, Liguori.
- CAVALLINI, GIORGIO (1975), *Saggio di un dizionario fraseologico manzoniano*, Roma, Bulzoni.
- CELESIA, EMANUELE (1884), *Linguaggio e proverbi marinareschi*, Genova, Tipografia del R. Istituto sordo–muti.

- CIG, API (2000), *Centro Interuniversitario di Geoparemiologia, Atlante Paremiologico Italiano. Questionario: ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d'Italia*, Franceschi, Temistocle (ed.), Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- CINI, Monica (2005), "La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica", *Studi di lessicografia italiana*, 22, 283–318.
- CONSOLO, S.G. (1858), *Bellezze di modi comici e famigliari, ovvero tesoretto di lingua e di popolare sapienza a grande utilità de' giovani ed a ricreamento di tutti*, Ancona, Tipografia Aurelj e comp.
- CONTINI, Gianfranco, ed. (1960), *Poeti del Duecento*, I, Milano–Napoli, Ricciardi, 560–583.
- CORSO, Raffaele (1975), "Proverbi giuridici italiani", *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, 23 (1906), 483–506; 24 (1907), 41–108; 25 (1908), 109–130, poi in volume, Roma, presso la *Rivista italiana di sociologia* — Scansano, Tip. degli Olmi, 1916; ora in Lombardi Satriani, Luigi M. / Meligrana, Mariano (eds.), *Diritto egemone e diritto popolare: la Calabria negli studi di demologia giuridica*, Vibo Valentia, Qualecultura, 127–173.
- CORTELAZZO, Manlio, ed. (1995), *Le dieci tavole dei proverbi [1535]*, Vicenza, Neri Pozza.
- CORTELAZZO, Manlio / ZOLLI, Paolo (1979–1988), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- D'AMBRA, Francesco (1886), *Proverbi italiani ordinati e illustrati*, Firenze, A. Salani.
- DAVIDOFF, Henry (1946), *A World Treasury of Proverbs from Twenty-five Languages*, New York, Random House.
- DE MAURO, Tullio, dir. (1999–2007), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET.
- DE NINO, Antonio (1877), *Proverbi abruzzesi*, L'Aquila, Vincenzo Forcella.
- DELLA CORTE, Federico, ed. (2005a), Franco Sacchetti, *Pataffio*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- (2005b), "Glossario del *Pataffio* con appendici di antroponimi e toponimi", *Studi di lessicografia italiana*, 22, 43–182; (2006), 23, 5–III.
- D'EUGENIO, Daniela (2014), "Lionardo Salviati and the collection of *Proverbi toscani*", *Forum Italicum*, 48, 495–521.
- DI CAPUA, Francesco (1946), *Sentenze e proverbi nella tecnica oratoria e loro influenza nell'arte del periodare*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice.
- DI CASTRO, Giovanni (1858), *Proverbi italiani illustrati*, con un discorso di Niccolò Tommaseo, Milano, Sanvito.
- ELIA, Annibale (1982), "Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo", *Studi di grammatica italiana*, II, 327–379.
- FABRIZI, Aloyse Cynthio de gli (2007), *Libro della origine delli volgari proverbi*, con saggi di Francesco Saba Sardi, Milano, Spirali.



- FANFANI, Pietro (1863), *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra.
- (1870), *Voci e maniere del parlar fiorentino*, Firenze, Tip. del Vocabolario.
- FERETTO, Goffredo, ed. (2009), Marcello Staglieno, *Proverbi genovesi*, Genova, Frilli.
- FERRARA, Mario (1925), *Per la storia del proverbio nel sec. XVI. Frate Benedetto da Firenze e la sua "Divisio proverborum"*, Lucca, Tip. Editr. Lucchese.
- FERRARIO, Ercole (1888), *I principali proverbi relativi all'agricoltura*, Milano, Tip. del Riformatorio.
- FIACCHI, Luigi (1819), "Dei proverbi toscani", *Atti dell'Accademia della Crusca*, I, 97–112.
- FIGLIOLI, Piero (1999), "La raccolta di proverbi di Francesco Serdonati", in Trovato, Salvatore C. (ed.), *Proverbi, locuzioni, modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Roma, Il Calamo, 219–230.
- FLORIO, John (1578), *First Fruites*, London, Thomas Woodcock.
- FOLENA, Gianfranco (1961), rec. a BATTAGLIA, Salvatore (1961), *Il Grande dizionario della lingua italiana*, I (A–BALB), Torino, UTET, *Lingua nostra*, 22, 52–57.
- FORTINA, Peppo/ FRANCHINI, Carlo Giacomo (1994), *Proverbi e detti popolari di Oleggio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- FOSCHI, Umberto (1972), *Modi di dire romagnoli*, Ravenna, Longo.
- FRANCESCHI, Giulio (1908), *Proverbi e modi proverbiali italiani*, Milano, Hoepli.
- FRANCESCHI, Temistocle (1978), "Il proverbio e l'API", *Archivio glottologico italiano*, 53, 110–147.
- (1999), "L'Atlante Paremiologico Italiano e la Geoparemiologia", in Trovato, Salvatore C. (ed.), *Proverbi, locuzioni, modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Roma, Il Calamo, 1–22.
- FRANCESIA, Andreina (1990), *Raccolta di proverbi e detti popolari in Val Ceronda e Casternone*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- FUMAGALLI, Giuseppe (1893), "Bartolomeo Bolla da Bergamo e il *Thesaurus proverborum italo-bergamascorum*", *Archivio storico lombardo*, 20, 167–199.
- (1894), *Chi l'ha detto? Tesoro di citazioni italiane e straniere*, Milano, Hoepli.
- GALLESSE, Luca, ed. (1993), John Florio, *Giardino di Ricreazione [1591]*, Milano, Greco & Greco.
- GENTILE, Lorenzo (1911), *Frasario piemontese-italiano*, Asti, Tipografia Popolare Astigiana.
- GHERARDINI, Giovanni (1838–1840), *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*, Milano, per G.B. Bianchi.
- GLORIA, Andrea (1885–1886), "Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200", *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti*, s. VI, 3, 93–117.

- GUIDOTTI, Gloria (1997), "I 'proverbi' e il *Vocabolario degli Accademici della Crusca del 1612*", *Paremia*, 6, 313–316.
- LAPUCCI, Carlo (1969), *Per modo di dire. Dizionario dei modi di dire*, Firenze, Valmartina.
- (1977), *Indovinelli italiani*, Firenze, Valmartina.
- (1978), *Come disse... Dizionario delle facezie proverbiali della lingua italiana*, Firenze, Valmartina.
- (1988), *La parlata di Montepulciano*, Montepulciano, Editori del Grifo.
- (1990), *Come fece quello che... Fatti celebri di sconosciuti nei detti proverbiali*, Montepulciano, Editori del Grifo.
- , ed. [1993], Orlando Pescetti, *Al discreto lettore*, in *Proverbi italiani* [in Verona, presso Girolamo Discepolo, 1598], Firenze–Messina, D'Anna (edizione anastatica).
- (2006), *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze, Le Monnier.
- LASTRI, Marco (1790), *Proverbyj pei contadini [...] i quali servono di precetto per l'agricoltura*, in Venezia, nella stamperia Graziosi.
- LENA, FRANCESCO (1674), *Saggio di proverbi o detti sentenziosi italiani, e latini, raccolti da diversi autori per uso della gioventù studiosa*, Lucca, per Iacinto Paci.
- LIBURNIO, Niccolò (1526), *Le Tre fontane di messer Niccolò Liburnio in tre libri diuise, sopra la grammatica, et eloquenza di Dante, Petrarca, et Boccaccio. [...] S'aggiunge ultimamente un Dialogo sopra certe lettere, ouer charatteri trouati per messer Giouan Giorgio Trissino*, in Vinegia, per Gregorio de Gregorii.
- LISSONI, Antonio (1826), *Frasologia italiana, o Raccolta di ventimila frasi o modi di dire, per ordine di alfabeto*, Milano, Rusconi.
- LUCARELLI, Antonio (1923), *Saggi sui ditterii pugliesi: proverbi e motti dialettali*, Bari, Soc. Tip. Pugliese.
- LURATI, Ottavio (1986), "Per lo studio delle locuzioni", in *Morphosyntaxe des langues romanes. Actes du XVII<sup>e</sup> congrès internationale de linguistique et philologie romanes*, Marseille, Université de Provence, 313–324.
- (1998), *Modi di dire. Nuovi percorsi interpretativi*, Lugano–Locarno, Dadò Fondazione Ticino Nostro.
- (2001), *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti Grandi Opere.
- (2002), *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, Clueb.
- LURI DI VASSANO, PICO (1875), *Saggio di modi di dire proverbiali e di motti popolari italiani*, Roma, Tip. Tiberina.
- MALECORE, Irene Maria (1974), *Proverbi francavillesi*, Firenze, Olschki.

- MANTELLI, Maria Cecilia (1995), *Raccolta di proverbi e detti popolari solerini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MATTEUCCI, Luigi (1901), *Saggio di voci e frasi eleganti italiane specie della lingua viva*, Torino, Tip. Salesiana.
- MAZZUCCHI, Pio (1913), *Proverbi e modi proverbiali del Polesine*, Badia Polesine, Stab. Tipografico Giuseppe Tocchio.
- MÉNAGE, Gilles (1685), *Le origini della lingua italiana compilate dal s.re Egidio Menagio, gentiluomo francese. Colla giunta de' Modi di dire italiani raccolti, e dichiarati dal medesimo*, Genova, appresso Giovanni Antonio Chouët.
- MESTICA, Enrico (1936), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Lattes.
- MINÀ PALUMBO, Francesco (1854), *Raccolta di proverbi agrarij*, Palermo, Pedone Lauriel.
- MONTEMERLO, Giovanni Stefano da (1566), *Delle phrasi toscane*, in Venetia, appresso Camillo e Francesco Franceschini fratelli.
- MORLINO, Luca (2013), "Sui proverbi volgari di Geremia da Montagnone", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 18, 249–275.
- NARDI, Giuseppe (1922), *Proverbi, frasi e modi proverbiali del Ravennate*, Imola, Galeati.
- NAZZI, Gianni/ RICCI, Giancarlo (1982), *Dizionario dei modi di dire della lingua friulana*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia.
- NEGRI, Simona (1996), *Raccolta di proverbi e detti popolari in Val Pellice*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- NENCIONI, Giovanni (1957 [1955]), "Relazione all'Accademia della Crusca sul Vocabolario della lingua italiana", in *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, III–152.
- NICOTRA, Vincenzo (1891), *Manualetto dialettale contenente quelle voci e frasi siciliane che nella forma si scostano dalla lingua comune italiana*, Catania, Galati.
- NIERI, Ildefonso (1904), "Parole e modi propri del parlare lucchese derivati dalla Bibbia e dal rito ecclesiastico", *Atti dell'Accademia lucchese*, 32, 3–85.
- NOVATI, Francesco (1890), "Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de' primi secoli", *Giornale storico della letteratura italiana*, 15, 337–401; (1891), 18, 104–147; (1909), 54, 36–58; (1910), 55, 266–308.
- OSTERMANN, Valentino (1876), *Proverbi e modi proverbiali friulani*, Udine, Tipografia di G.B. Doretta e Soci.
- PACELLA, Giuseppe, ed. (1991), *Giacomo Leopardi, Zibaldone di pensieri*, Milano, Garzanti.
- PAOLI, Sebastiano (1740), *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, in Venezia, appresso Simone Occhi.

- PASETTI, Anton Maria (1609), *Proverbi notabili [...] di diversi autori, antichi, e moderni, raccolti e accomodati in rime*, Ferrara, per Vittorio Baldini.
- PASQUALIGO, Cristoforo (1857–1858), *Raccolta di proverbi veneti*, Venezia, Tip. del commercio.
- PECORI, Giampaolo, ed. (1975), Antonio Vignali, *Lettera in proverbi*, Firenze, Libreria editrice fiorentina.
- PERGAMINI, Giacomo (1602–1603), *Il memoriale della lingua*, in Venezia, appresso Gio. Battista Ciotti.
- PESCETTI, Orlando (1598), *Proverbi italiani*, Verona, G. Discepolo.
- PETROCCHI, Policarpo (1887–1891), *Novo dizionario della lingua italiana*, Milano, Treves.
- PIERAZZO, Elena, ed. (2003), Anton Francesco Doni, *La zucca*, in *Le novelle*, II, Roma, Salerno Editrice.
- PIGNATTI, Franco, ed. (2010 [1604]), *Etimologia e proverbio nell'Italia del XVII secolo. Agnolo Monosini e i Floris Italicae Linguae libri novem*, indici a cura di Giuseppe Crimi, Manziana, Vecchiarelli.
- PITRÈ, Giuseppe (1880), *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Palermo, Lauriel.
- PITTALUGA, Stefano (1986), “Proverbi e facezie di Antonio Cornazzano”, *Res Publica Litterarum*, 9, 231–239.
- PIZZOLI, Lucilla (1998), “Sul contributo di Pinocchio alla fraseologia italiana”, *Studi linguistici italiani*, 24, 167–209.
- PUPPO, Mario, ed. (1968), Niccolò Tommaseo, *Gita a Prato [1833]*, in *Opere*, II, Firenze, Sansoni, 32–33.
- QUONDAM, Amedeo, ed. (2010), Stefano Guazzo, *La civil conversazione [1574]*, Roma, Bulzoni.
- QUONDAMATTEO, Gianni (1973), *Tremila modi di dire dialettali (in Romagna)*, Imola, Galeati.
- RESTELLI, Eugenio, (1885), *I proverbi milanesi*, Milano, A. Brigola.
- ROGNONI, Carlo (1881), *Raccolta di proverbi agrari e meteorologici del parmigiano*, Parma, Tip. di G. Ferrari.
- RONDINELLI, Paolo (2015), “«Ho udito dire mille volte...». Presenza dei proverbi nel *Decameron* e loro fortuna in lessicografia”, in Marchiaro, Michaelangiola/Zamponi, Stefano (eds.), *Boccaccio letterato*, Atti del Convegno internazionale (Firenze–Certaldo, 10–12 ottobre 2013), Firenze, Accademia della Crusca, 291–311.
- (2017), “Per l’edizione elettronica dei *Proverbi* di Francesco Serdonati”, in De Giovanni, Cosimo (ed.), *Fraseologia e paremiologia. Passato, presente e futuro*, Milano, F. Angeli, 185–194.
- ROSSEBASTIANO, Alda, ed. (1983), *Vocabolari veneto–tedeschi del secolo XV*, Savigliano, L’artistica.

- , ed. (1984), *Antichi vocabolari plurilingui d'uso popolare. La tradizione del Solenissimo Vochaboulista*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- ROSSI FERRINI, Ugo (1931), *Proverbi agricoli*, Firenze, Garoglio.
- RUÀ, Giuseppe (1891), "Intorno al *Libro della origine delli volgari proverbi* di Aloise C. dei Fabrizi", *Giornale storico della letteratura italiana*, 18, 76–103.
- SAMARANI, Bonifacio (1858), *Proverbi lombardi*, Milano, Guglielmini.
- SANFORD, James (1573), *The Garden of Pleasure*, London, Henry Bynneman.
- SATTA, Luciano (1990), *Alla scoperta dell'acqua calda. Dizionario dei luoghi comuni della lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- SCARCELLA, Vincenzo (1846), *Adagi, motti, proverbi e modi proverbiali siciliani*, Messina, Stamperia Fiumara.
- SCAVUZZO, Carmelo (2006), "Il contributo di Lorenzo Lippi all'italiano contemporaneo", *Studi di lessicografia italiana*, 23, 221–274.
- ŠEBESTA, Giuseppe / TASSONI, Giovanni (1986), *Proverbi trentini, ladini e altoatesini*, Roma, Bulzoni — Palermo, Centro internazionale di etnistoria.
- SELLA, Alfonso (1970), *Raccolta di proverbi e detti popolari biellesi*, Biella, Centro studi biellesi.
- SESSA, Mirella (1999), "Il lessico delle commedie fiorentine nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (nelle prime tre edizioni)", *Studi di lessicografia italiana*, 16, 331–337.
- SINISCALCHI, Michele (1887), *Idiotismi. Voci e costrutti di uso più comune nella provincia di Foggia*, Cerignola, Stab. tip. Brugnoli.
- SORELLA, Antonio, ed. (1995), Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, presentazione di Paolo Trovato, Pescara, Libreria dell'Università.
- SPANO, Giovanni (1852), *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli*, Cagliari, dalla Tipografia nazionale.
- SPERONI, Charles (1941), *Proverbs and proverbial phrases in Basile's Pentameron*, Berkeley, University of California Press.
- , ed. (1946), Charles Merbury, *Proverbi vulgari* [1581], *University of California Publication in Modern Philology*, 28, 63–118.
- (1950–1951), "Proverbi che si trovano nel dizionario di Petrocchi e non nella raccolta di Giusti", *Folklore*, 5, 3–43.
- (1953), *The italian wellerism to the end of the seventeenth century*, Berkeley, University of California Press.
- STAGLIENO, Marcello (1869), *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia*, Genova, Gerolamo Filippo Garbarino Editore Libraio.
- STRAFFORELLO, Gustavo (1883), *La sapienza del mondo, ovvero dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli*, Torino, Negro.

- TARTAGLIA, Mauro (2002), *La saggezza popolare. Arguzia e luoghi comuni nei modi di dire del Melfese*, Milano, F. Angeli.
- TASSONI, Giovanni (1955), *Proverbi e indovinelli. Folklore mantovano*, Firenze, Olschki.
- TIRABOSCHI, Antonio (1875), *Raccolta di proverbi bergamaschi*, Bergamo, Tip. fratelli Bolis.
- TROVATO, Paolo (1988), "Introduzione" ad Alberto Acarisio [1543], *Vocabolario, grammatica et ortographia de la lingua volgare*, Bologna, Forni ( ripr. an.).
- TOMMASEO, Niccolò (1841), *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, II, Venezia, Tasso, 363–400.
- TORRIANO, Giovanni (1666), *Piazza universale dei Proverbi italiani, Or a Common Place Of Italian Proverbs and Proverbial Phrases*, London, A. Warren.
- TUCCI, Giovanni (1966), *Dicette Pulicinella... Inchiesta di antropologia culturale sulla Campania*, Milano, Silva.
- VARCHI, Benedetto (1570), *L'Hercolano*, in Fiorenza, nella stamperia di Filippo Giunti, e fratelli.
- VARRINI, Giulio (1642), *Scuola del volgo, cioè scelta de' più leggiadri, e spiritosi detti, e proverbi, tolti da varie lingue [...] e trasportati nell'italiana, oltre quelli, che in questa nati, da questa sono stati colti*, Verona, per Francesco di Rossi.
- VATOVA, Giuseppe (1954), *Saggio sui proverbi istriani. Opera Postuma*, Venezia, Ist. Tip. S. Niccolò.
- VIDOSSÌ, Giuseppe / MARAGLIANO, Iria, eds. (1955), Alessandro Maragliano, *Tradizioni popolari vogheresi*, Firenze, Le Monnier.
- VIETRI, Simonetta (1985), *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche*, Napoli, Liguori.
- VINCIGUERRA, Antonio (2010), "I repertori di provincialismi nell'Italia postunitaria", *Lingua nostra*, 71, 65–86.
- VITALE, Maurizio, ed. (1990), Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla [1868]*, in *Scritti linguistici*, Torino, UTET, 569–599.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e proverbi latini, e greci, posti per entro l'opera (1612)*, Venezia, appresso Giovanni Alberti.
- VOLPINI, Carlo (1896), *516 proverbi sul cavallo*, Milano, Hoepli.
- VON GAAL, Georg (1830), *Sprichwörterbuch in sechs Sprachen: Deutsch, English, Latein, Italienisch, Französisch, Ungarisch*, Wien, Volke.
- VON REINSBERG–DÜRINGSFELD, Ida und Otto (1973 [1872–1875]), *Sprichwörter der germanischen und romanischen Sprachen vergleichen zusammengestellt*, Hildesheim, Olms.
- WOODHOUSE, John R., ed. (1971), Vincenzo Borghini, *Scritti inediti o rari sulla lingua*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 163–176.

ZANATO, Tiziano, ed. (1983), Angelo Poliziano, *Detti piacevoli*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

ZANAZZO, Giggi, (1886), *Proverbi romaneschi*, Roma, Agenzia giornalistica–libreria ditta Perino di Cerroni e Solaro.

ZINGARELLI, Nicola (1917–1922), *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti e Reggiani.